

Ad Andrea.

Zuccarello, chilometro 40 di gara della Gran Fondo Città di Ceriale. Sono quasi le 12,30 di Domenica 5 marzo 2006.

Da più di un'ora sono transitati i dodici fuggitivi della gara e da almeno 10 minuti non si vedono più passare corridori.

Il fondo della strada è viscido e da oltre un'ora transitano corridori a decine che su quell'ultima curva a destra della discesa del Colle Scravaion non possono fare a meno di tirare le leve del freno.

Pochi di loro non sanno che in quella curva, esattamente sette giorni prima, Andrea Revello, corridore quarantunenne del Circolo Sportivo Ortovero, mentre si allenava per questa corsa, rimaneva vittima di un pauroso incidente nel quale perdeva la vita precipitando nel torrente Neva.

A ricordarlo ai colleghi ciclisti, un lenzuolo bianco, un cero acceso e tanti fiori riposti dai compagni di squadra, dai parenti, dagli organizzatori della corsa e dagli amici ciclisti di Zuccarello.

Quasi tutti sanno e volgono lo sguardo verso quel punto maledetto. Chi affronta la curva compiendo il segno che Adriano De Zan definiva il Segno del Cristiano, chi, con altrettanta mestizia, fa un saluto con le dita della mano sinistra avvolta nel manubrio.

La memoria mi riporta indietro di quasi undici anni, ai tragici eventi accaduti sul Col du Portet D'Aspet, nella 15<sup>a</sup> tappa Saint Giron-Cauterets del Tour de France del 1995.

Sono quasi dieci minuti che non passano più corridori ma le persone presenti non accennano ad andarsene. C'è qualche divisa nera del C.S. Ortovero ma ci sono anche altre persone che attendono. Parenti, amici, ciclisti, zuccarellesi, stranieri. Le voci si inseguono. Il gruppo in casacca nera del C.S. Ortovero da dieci minuti ha scollinato compatto il Colle Scravaion forte di 40 unità. A loro non interessa la classifica. Sono qui per rendere omaggio ad Andrea che li accompagna dal cielo.

E lo fanno in modo impeccabile. La tensione è palpabile. Anche gli automobilisti oggi sono più disponibili verso i ciclisti che li costringono ad attendere ai margini della strada. Ecco che alle 12,29 si intravede un lungo serpentone nero scendere dalla montagna. Sull'ultimo rettilineo c'è un rallentamento generale. Nella curva maledetta il gruppo si ferma. I primi fanno spazio agli ultimi. I volti sono tristi e scuri. Cadono inevitabili le lacrime. Appare un mazzo di fiori. I compagni di squadra lo ripongono al marciapiede della strada e rendono così il loro commosso omaggio ad Andrea.

Scoppia un applauso, un doveroso atto di rispetto ad Andrea, tragica vittima di tanta sfortuna.

Il gruppo riparte asciugandosi le lacrime. Forse i primi della corsa si stanno già involando verso il traguardo ma oggi, come dice lo striscione, loro non lo fanno, ma ha già vinto Andrea.

Quel giorno di Casartelli, del luglio 1995, ho appreso la notizia a Crissolo dove ero a pedalare sulle strade che portano a Pian Del Re, dove nasce il Po, ai piedi del Monviso e Domenica scorsa, quel tristissimo 26 febbraio 2006, quando Andrea perdeva la vita prematuramente, ero a Pontedasio dove avevo appena ultimato una gara ciclistica.

Oggi ero qui, perché lo dovevo ad Andrea e ai suoi Compagni, Amici di tante Domeniche. Per questo la mia bicicletta si è fermata per un giorno e a correre con Loro c'era soltanto il mio cuore triste.

Andrea non era un professionista, ma per lui ho rivisto esprimere gli stessi valori che la Motorola e l'intero mondo del ciclismo espressero per Fabio.

Ciao Andrea! Il ciclismo non ti dimenticherà.

Piero Zangani  
(Presidente Provinciale F.C.I. Savona)